

“ Il Foglio interviene: la Rai dell'Ulivo dava spazio al Polo

Simone Collini

ROMA Cappon ha detto no. Domani, a piazza San Giovanni, ci saranno centinaia di migliaia di italiani, ma non la televisione di Stato. Lo ha deciso nella serata di ieri il direttore generale della Rai Claudio Cappon, che ha bocciato la proposta avanzata dal direttore di Rai2 Carlo Freccero di seguire con una diretta la manifestazione organizzata dall'Ulivo. Protestano le forze dell'opposizione, secondo cui le reti pubbliche adottano «due pesi e due misure» nei confronti di centrodestra e centrosinistra; protesta Michele Santoro, che si era offerto di seguire l'evento; non tanto per il no, dice, ma per il fatto che «Cappon non abbia accompagnato la bocciatura con delle motivazioni»; protestano i giornalisti del Tg3, che fin dall'altro ieri avevano presentato formale domanda a organizzare la diretta tv e che ancora ieri sera non avevano ricevuto nessuna risposta dai vertici dell'azienda; e protesta perfino «il Foglio» di Giuliano Ferrara, che ricorda come la Rai avesse offerto la diretta alla manifestazione del Polo quando l'Ulivo era al governo. In serata, alla fine di una giornata di aspre polemiche, arriva la ben misera «concessione» di viale Mazzini: una diretta di dieci minuti in coda al Tg3 delle 14,20 e un'altra diretta, sempre di dieci minuti, a metà pomeriggio in orario da definire. Una decisione che non soddisfa affatto gli esponenti dell'Ulivo, che chiedono l'intervento della Commissione vigilanza della Rai.

«Qualcuno evidentemente non vuole disturbare il manovratore», aveva osservato nelle prime ore del pomeriggio il vicepresidente della Commissione vigilanza ed esponente della Margherita Michele Lauria. Ancora non era giunta la notizia della decisione presa da Cappon, ma il silenzio proveniente da viale Mazzini aveva già fatto intuire a molti quale sarebbe stato l'esito della vicenda. «L'eventuale rifiuto della diretta - sottolinea



Un'immagine della folla che si raduna in Piazza Montecitorio ieri a Roma durante le votazioni per il conflitto d'interessi

AP

## La tv pubblica oscura l'Ulivo

Negata la diretta televisiva per la manifestazione di domani. Cappon non disturba il Polo

con anticipo l'esponente della Margherita - aggraverà ulteriormente il conflitto di interessi che una legge truffa non ha certo risolto, ma anzi vieppiù evidenziato».

Passano le ore. Il presidente in pectore di viale Mazzini Antonio Baldassarre si tira fuori: «Non spetta a me dare un parere su questa diretta» perché, dice, «il nuovo Cda non si è ancora insediato». Si dice invece favorevole il presidente uscente Vittorio Emiliani perché, spiega, «sono favorevole all'Ulivo soltanto aderendo a un circolo, senza essere iscritto a un partito».

Le parole inascoltate. La «banda di Santoro» - come dice l'esponente di An Bonatesta che giudica «provocato-

reso alla comunità». Si inserisce nella polemica anche «il Foglio», che insieme al Polo lo scorso novembre aveva organizzato la manifestazione pro Usa. «La Rai ha i mezzi per rendere un servizio pubblico decente trasmettendo la diretta della manifestazione delle opposizioni contro il governo. Li usi e lo faccia» si legge in un'anticipazione diffusa dal quotidiano di Ferrara. «Un precedente ha fatto testo - viene ricordato - governava l'Ulivo, manifestava l'opposizione berlusconiana, e la Rai fece la diretta. Facciano lo stesso adesso, a parti rovesciate, se non vogliono passare per prepotenti».

Parole inascoltate. La «banda di Santoro» - come dice l'esponente di An Bonatesta che giudica «provocato-

ria» la richiesta della diretta avanzata dal centrosinistra - non seguirà la manifestazione, mentre al Tg3 vengono concessi dieci più dieci minuti di diretta.

«Allarma la Rai fin dalle prime mosse», osserva a caldo il capogruppo della Margherita alla Camera Pierlu-

Il diessino Falomi «Una decisione molto grave, subiamo una vera e propria censura»

”

Castagnetti, mentre Antonello Falomi, capogruppo dei Ds in Commissione di vigilanza sulla Rai, definisce «molto grave» la decisione di Cappon. «È una vera e propria censura, considerato che nel caso della manifestazione tenuta da Forza Italia a piazza del Popolo, già in campagna elettorale, la Rai, che la destra definiva allora «faziola» e «di regime» aveva concesso una diretta». Falomi, «data l'urgenza della questione», chiede che il presidente della commissione di vigilanza Petruccioli convochi per domani l'ufficio di presidenza. E Petruccioli interviene ponendo all'azienda una semplice domanda: Come si comportò la Rai in occasione della manifestazione del Polo a san Giovanni del '96, quando l'Ulivo era al governo?

### la scheda

## Tutto è pronto o quasi per il corteo dei 200mila

ROMA Quella di domani sarà «la più grande manifestazione che l'Ulivo abbia mai fatto in sei anni». Ne è convinto Francesco Rutelli e, a poco più di ventiquattrore dall'appuntamento, sembra difficile dargli torto. Sono infatti centinaia di migliaia le adesioni finora giunte da tutta Italia.

Le federazioni Ds della Toscana hanno già organizzato 137 pullman e ricevuto oltre diecimila prenotazioni a cui si aggiungono le più di mille adesioni raccolte dalla Sinistra giovanile. Cifre, sottolinea il segretario regionale della Quercia Marco Filippeschi, che sono la dimostrazione e la risposta «ad un malessere comune che pervade la società di fronte a decisioni inaccettabili del governo Berlusconi, ultima quella che annulla per legge, con un atto di prepotenza il macroscopico conflitto d'interessi».

Dalla Lombardia arriveranno a Roma con i pullman targati Ds oltre cinquemila manifestanti; la sola federazione di Milano ha predisposto due pullman e un treno speciale con mille posti che già ieri sera era quasi completo. Decine di migliaia di prenotazioni anche dall'Emilia Romagna; sei pullman partiranno dalla sola città di Imola. «Siamo riusciti a mobilitare per questa manifestazione tantissimi cittadini», dice il segretario della federazione Ds della città romagnola, il quale sottolinea che «è la prima volta da alcuni decenni che da Imola partono sei pullman. Questa è una manifestazione importante e dobbiamo essere numerosi». Arriveranno a Roma dall'Emilia Roma-

gna anche i consiglieri regionali dei Ds; per «difendere e rafforzare le conquiste e le riforme che hanno avuto un peso così importante per lo sviluppo della nostra regione», fa sapere il capogruppo Lino Zanichelli. «A questa manifestazione - scrive in una nota - partecipiamo con un'esperienza di governo che trova i suoi punti di forza in uno sviluppo fondato sulla coesione sociale e sulla convivenza civile»; proprio «ciò che il governo Berlusconi mette in discussione con le sue scelte, difendendo i privilegi e attaccando i diritti». Oltre mille persone arriveranno in nave dalla Sardegna e molto numerose si preannunciano anche le presenze dalla Sicilia.

Il corteo partirà alle 14 da piazza della Repubblica dove, a partire dalle 12, gli organizzatori inizieranno a distribuire diecimila bandiere, palloncini e spillette dell'Ulivo. Gli esponenti del cosiddetto correntone fanno invece sapere che distribuiranno ai manifestanti una lettera in cui verranno ricordati tutti i temi, dal lavoro alla giustizia, che hanno portato il centrosinistra a scendere in piazza e che hanno convinto anche i berlingueriani ad aderire.

A partire dalle 17, in piazza San Giovanni, interverranno i leader dell'Ulivo. Ancora non è stato diffuso il programma definitivo degli interventi, ma è certo che sul palco, insieme a Piero Fassino, Francesco Rutelli e altri esponenti del centrosinistra, saliranno anche alcuni rappresentanti dei movimenti nati nelle ultime settimane. s.c.

Natalia Lombardo

Da oggi il congresso per confluire nella Margherita. Bordon: «Siamo nati per diventare altro. Rutelli non si discute»

## Asinello, tre giorni per scomparire

ROMA L'Asinello? È nato per sciogliersi. Oggi inizia il congresso dei Democratici, nel quale il partito-movimento sancirà il suo scioglimento per confluire nella Margherita. Addio all'asinello disneyano, quindi, nato nel '99 come simbolo di tenacia «scalpitante» contro il concetto di «sovranità» dei partiti. Willer Bordon è presidente dei senatori della Margherita, alla vigilia del congresso commenta: «L'Asinello ha svolto il suo compito come strumento per avviare un nuovo percorso dei partiti».

**I Democratici sono i primi a sciogliersi. Obiettivo raggiunto?**  
«È naturale, siamo nati per diventare altro. I Democratici si sono formati come movimento unificante e lo scopo era quello di superarsi, per approdare nella futura Margherita. Ma l'obiettivo era più ampio: essere il nucleo fondante di un Partito Democratico. Per me resta il sogno di sempre, anche se oggi è solo un oggetto di dibattito per Fondazioni o centri studi... La Margherita invece è un approdo possibile, ma non è un luogo transitorio: è un luogo stabile, un nuovo soggetto. E il fatto che l'Ulivo abbia due partiti discretamente grandi insieme ad altri più piccoli, consolida la coalizione».

**Verdi, Pdci e Udeur criticano la diarchia Ds-Margherita. Diliberto se ne è andato...**

«L'Ulivo non è il tavolo dei segretari di partito è una coalizione. E l'elettorato non si riconosce nei singoli partiti: dai girotondi al Palavobis, il popolo dell'Ulivo è felice se ci agghiamo. La diarchia si supera stabilendo delle regole».

**Rutelli, però, dovrà decidere se essere leader della Margherita o dell'Ulivo.**

«È una richiesta irricevibile. Rutelli è il leader della Margherita, perché, senza Francesco, non si fa. Si deve puntare all'unità per battere Berlusconi e il leader dell'Ulivo lo sceglieremo al momento del voto con le primarie».

**Mastella non ha intenzione di sciogliersi nella Margherita.**  
«Se uno non vuole non vuole. L'importante è che Mastella abbia detto di restare nell'Ulivo».

**L'Ulivo come federazione di partiti?**  
«È già un passo avanti ma spero in

qualche cosa di più. Ci vuole un colpo di fantasia e Parisi oggi proporrà una nuova formula».

**Quale?**  
«Parisi sta scrivendo in queste ore, non dico nulla. Un modello potrebbe essere quello dell'Udf di Mitterrand, quindi un cittadino potrebbe essere membro dell'Ulivo soltanto aderendo a un circolo, senza essere iscritto a un partito».

**Le dispiace un po' dire addio all'Asinello?**

«No, anche se ci sono affezionato. Mi ricordo quella notte che sceglievo il simbolo così disneyano: all'una mi telefonò Prodi chiedendomi «siamo sicuri che funzionerà?»».

**State aspettando il ritorno di Romano Prodi?**

«Prodi tornerà nel 2004. Siamo contenti che torni a dare il suo contributo per battere Berlusconi. Ma giocare sul suo contributo pensando di andare contro Rutelli è un gioco al massacro. Il leader c'è, è Francesco, ora teniamoci ciò che abbiamo: Rutelli e Fassino».

### La Porta di Dino Manetta



### errata corrige

Dopo avere visionato la puntata di regime di «Porta a Porta» del giorno 27 febbraio, dopo avere ascoltato l'ing. ministro Castelli che si lamenta di essere definito «teppista» da questo giornale, l'Unità desidera precisare di avere definito il predetto ing. Castelli «un ministro pericoloso», «un ministro incompetente» e «portatore della cultura leghista» (ci rendiamo conto della portata negativa di questa definizione). Mai, però, abbiamo usato la parola «teppista» che non è tipica dei nostri titoli e articoli.

La Direzione

Seminario di studi in cui l'ex presidente del consiglio si è dilungato sui temi della guerra, del rapporto con la politica della globalizzazione

## Assisi, D'Alema dai frati parla di riconciliazione

DALL'INVIATO

Roberto Monteforte

ASSISI Assisi, un mese dopo l'incontro di preghiera mondiale per la pace voluto da Giovanni Paolo II. Se in quella occasione sono stati i leader delle principali religioni del mondo ad indicare la via del dialogo tra le confessioni per trovare la strada della pace, ieri ospiti del Convento di San Francesco, sono stati i filosofi e pensatori laici (da Eugenio Scalfari a Remo Bodei, da Riccardo Calimani a Salvatore Natoli, per citarne solo alcuni) a confrontarsi con uomini di fede su come costruire un percorso di riconciliazione.

Sollecitato anche dalla straordinaria giornata del 24 gennaio l'incontro è stato organizzato dalla Fondazione Italianeuropei insieme alla casa editrice Einaudi e ai francescani del Sacro Convento di Assisi che hanno ospitato i

lavori.

È stato un incontro di studio che si è sviluppato attorno ad una domanda: come costruire oggi percorsi di riconciliazione, e come il dialogo tra le culture religiose e quelle laiche può portare ad individuare un terreno comune dove esperienze di fede, di convivenza e di solidarietà possono definire percorsi di pace.

Un piano di discussione filosofico e delle idee, ma non solo. Ha chiamato in causa, infatti, direttamente e laicamente la politica «come esigenza di scelte che sappiano ricomporre conflitti e tensioni e che sappiano far fronte alla sfida della convivenza tra le diversità». La politica ha bisogno dell'etica e il confronto con le diverse esperienze religiose è importante per definire alcuni valori condivisi. «Soltanto lo sforzo per rifondare su basi etiche le relazioni internazionali può aiutarci ad usci-

re dalla logica di un'anarchia dei rapporti internazionali che ha come unico contrappeso la politica di potenza», ha affermato nella sua relazione introduttiva Massimo D'Alema, presidente della Fondazione Italianeuropei. «La politica di potenza finisce per militarizzare le relazioni internazionali, per comprimere aspirazioni e odi che continuano a covare». Si è visto quanto le scelte meramente militari siano «inadeguate, l'uso della forza non accompagnato dalla politica, da un senso di giustizia e dalla convinzione dell'eguaglianza dei diritti di tutti i popoli genera odio che ripropone instabilità e tragedie». Sotto accusa sono gli effetti perversi della globalizzazione. «Pone il problema delle identità minacciate da un processo di omologazione, il problema delle disuguaglianze che finisce per generare e che sono rese più evidenti dal sistema di comunicazione globale» ha stigmatizzato D'Alema. Da qui gli

interrogativi che ha posto ai presenti: «Dove- ro l'identità è inconciliabile con la convivenza? La natura stessa dell'identità non è fonte di conflitti?». Sono domande che chiamano in causa anche le grandi religioni. «Quale deve essere il rapporto tra l'assolutezza della fede con la sua forza e il suo carattere indiscutibile, e la necessità di individuare un nucleo di valori condivisi?», ha chiesto l'ex presidente del Consiglio. Ma per quale convivenza? D'Alema ha criticato l'idea della convivenza come «giustapposizione di comunità separate», dove ogni comunità (cristiana, islamica, ebraica o laica) ha il suo quartiere, la sua Chiesa e la sua scuola. «La sfida di civiltà che pone la realtà multietnica - ha concluso - è quella del riconoscimento della cultura dell'altro, sta nell'enucleare valori condivisi che possano consentire di far vivere le diverse identità come una ricchezza e non come una fonte di frammenta-

zione e di conflitto».

Una sollecitazione che è stata accolta. «La cultura laica non ha sottovalutato l'importanza dell'esperienza di fede oggi, non servono strumenti interpretativi più adeguati? È possibile comunicare i contenuti di fede senza il paradosso dell'appartenenza?». Sono state le sollecitazioni poste dall'amministratore delegato della casa editrice Einaudi Gian Arturo Ferrari, che ha pure sottolineato come si conosca poco dell'Islam non solo in Italia ma in Occidente.

Il Custode del Sacro Convento, padre Vincenzo Coli, ha richiamato il senso della riconciliazione nella visione di san Francesco indicando un percorso che favorisca la relazione tra gli uomini che abbia al centro la benevolenza, l'accettazione dell'altro, l'umiltà e il dialogo, mentre il vicario generale dei frati minori conventuali, padre Ferrino Giacometti ha

indicato nella fraternità il segreto del fascino di san Francesco.

«La pace e la riconciliazione sono doni di Dio», ha sottolineato nel suo intervento il cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, mentre nel messaggio inviato al convegno il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano ha sottolineato l'attenzione della Santa Sede «per quanti si sforzano di creare ponti di dialogo e piattaforme di incontro non soltanto tra civiltà e religioni, ma fra le persone di buona volontà». Sodano ha sottolineato come «la storia non di rado ha registrato atteggiamenti di sospetto tra mondo laico e mondo religioso e che occorre operare perché si dissolvano attraverso un dialogo rispettoso e costante».

Un terreno concreto per sviluppare «una fascia di sentire comune» è stato indicato da Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche, visto che, «sui principi assoluti è difficile trovare compromessi».

Il sociologo Khaled Fuad Allam ha invitato l'Occidente ad aggiornare l'analisi delle realtà islamiche, a coglierne le articolazioni e a non identificare il fondamentalismo con l'Islam cogliendo anche i problemi di integrazione dell'immigrazione islamica.